

ORIZZONTI

Come ti confezionano una lezione di storia

IL GRANDE SUCCESSO degli incontri con gli storici a Roma, la tv pubblica che ora si apre alla cultura in orari più accessibili... Ne abbiamo parlato con il filologo Luciano Canfora, l'archeologo Andrea Carandini e lo storico Andrea Giardina

di Marco Innocente Furina

Erano circa quattro mila i romani rimasti fuori dell'Auditorium qualche domenica fa. In molti hanno fatto la fila sotto la pioggia sin dall'alba, ma non ce l'hanno fatta a entrare. Non sono stati tra i 1.200 fortunati che sono riusciti ad aggiudicarsi un posto nella sala Sinopoli. Delusi, se ne sono andati tra le proteste. A scatenare tanto entusiasmo non è stata l'esibizione di un divo del rock ma una lezione di storia: quella tenuta dall'archeologo Andrea Carandini sulla *Fondazione di Roma*. E non si è trattato di un caso, di un episodio isolato. Le stesse scene si sono ripetute per l'appuntamento successivo, quando lo storico Luciano Canfora ha parlato a una folla attenta e silenziosa di *Ottaviano e la prima marcia su Roma*. Né sembra che i successivi appuntamenti di *Lezioni di Storia* - il ciclo di conferenze organizzate da Laterza sulle giornate cruciali della storia mondiale svoltesi nella capitale - siano destinati a minor successo. Un successo che ha dello straordinario se si pensa alla quantità di gente richiamata, e alla complessità dei temi trattati. «Mi era già capitato - assicura Canfora - di confrontarmi con un vasto pubblico su temi di un certo peso. Ricordo che a Milano, al teatro dal Verme, all'interno di una manifestazione simile organizzata da Utet, lessi alcuni brani tratti dell'epistolario ciceroniano, anche lì con grande partecipazione di pubblico. Ma erano al massimo qualche centinaio di persone, la folla dell'Auditorium è un'assoluta novità». La folla appun-

È ormai chiaro che ci sono molte persone che cercano un sapere che non trovano da nessuna parte, non certo in tv

to. Iniziative culturali fortunate non sono mai mancate ma questa volta sono stati i numeri - da concerto rock - a stupire. «È l'élite del ceto medio, la punta avanzata di una nuova, e più ampia, borghesia», spiega con passione Carandini: «All'interno di quella vasta classe che è il ceto medio si è differenziata un'élite attenta alla cultura e ai suoi problemi. Non si tratta di una distinzione di reddito ma di interessi. Ma la cosa a mio avviso straordinaria è che per la prima volta nella storia del nostro paese queste persone colte, e anche agiate, rappresentano una vasta fascia di popolazione. La borghesia, quella vera, ricca di cultura oltre che di beni, è sempre esistita ma storicamente ha rappresentato un fatto minoritario. La fila davanti all'Auditorium è secondo me un segno visibile di un forte allargamento di questa categoria sociale». Un buon segno quello del consolidamento, anche culturale, della classe media, dato

I prossimi incontri

Da Nerone a Carlo Magno da Giordano Bruno ai nazisti

Dalla fondazione all'incendio di Nerone, dall'incoronazione di Carlo Magno al rogo di Giordano Bruno, dalla breccia di Porta Pia alle Fosse Ardeatine: queste le grandi vicende

«romane» che hanno cambiato il corso della storia e i temi toccati dalle *Lezioni di Storia*, organizzate da Laterza. Questo il calendario delle prossime *Lezioni* (ore 11,00, Auditorium di Roma): 26/11: Andrea Giardina, 18 luglio 64 d.C.: *L'incendio di Nerone*; 10/12: Alessandro Barbero, 25 dicembre 800: *L'incoronazione di*

Carlo Magno; 14/1: Antonio Pinelli, 6 maggio 1527: *Il Sacco di Roma*; 4/2: Anna Foa, 17 febbraio 1600: *Il rogo di Giordano Bruno*; 18/2: Vittorio Vidotto, 20 settembre 1870: *La breccia di Porta Pia*; 4/3: Emilio Gentile, 9 maggio 1936: *L'impero torna a Roma*; 18/3: Alessandro Portelli, 24 marzo 1944: *Le Fosse Ardeatine*.



Moderni gladiatori davanti al Colosseo adescano i turisti per una foto ricordo della vacanza romana

che una delle critiche più di sovente rivolte alla società italiana è l'evanescenza del suo ceto dirigente. «Un segno fantastico - rilancia l'illustre archeologo - Bisogna assecondare questo movimento. Ormai è chiaro che ci sono persone che chiedono cultura, che però non trovano da nessuna parte. Non di certo in televisione, ma neppure all'Università, che è un luogo ancora poco aperto alla società. Ecco perché bisogna avviare la trasformazione delle università, come pure delle soprintendenze e dei musei, in luoghi capaci di parlare al pubblico. E invece non esiste neanche un museo della città, un luogo che racconti la nascita e lo sviluppo di Roma, e ai Fori, per fare un esempio, non c'è nemmeno una didascalia. I monumenti, le rovine in particolare, vanno spiegati per essere fruibili. Sono molte le persone potenzialmente interessate a questi argomenti, basta metterle in condizione di capire. È questa la ragione

profonda del successo di una manifestazione intelligente e accattivante come *Lezioni di Storia*». Un'analisi, quella di Carandini, che però non è totalmente condivisa da Luciano Canfora: «Io farei attenzione all'uso di categorie tradizionali come ceto medio. L'altro giorno davanti all'Università - racconta l'ordinario in filologia latina e greca all'Università di Bari - mi ha fermato un operaio edile e mi ha detto: tu sei Canfora, vai sempre a parlare in tv di storia contemporanea. Anche i muratori si occupano di storia? No, alle classificazioni tradizionali non credo molto. Mi sembra piuttosto che si sia in presenza di un moderno e trasversale proletariato intellettuale. Studenti universitari, professori di liceo, tutta gente che pensa, che legge, che discute ma con pochissime possibilità economiche. Le classi tradizionali, magari con più disponibilità economica, dimostrano invece un certo conservatorismo». Chi sono allo-

ra veramente quelle migliaia di cittadini che hanno deciso di passare le loro domeniche ad ascoltare una lezione di storia romana? «Non parlerei di ceti - afferma Andrea Giardina, docente di storia romana all'Istituto italiano di scienze umane e prossimo protagonista della manifestazione - ma piuttosto di una categoria trasversale di persone che si sentono diverse, quasi una comunità. Gente che coltiva una passione, un interesse, che si ritiene e si colloca "dalla parte del libro". Di certo, per uno come me che ha cominciato a occuparsi di storia romana quando le cose antiche interessavano solo pochi specialisti, è una grande soddisfazione». Un successo che per il professor Giardina si motiva anche con dei dati caratteristici della città: «Sono ormai 30 anni che si è fermata l'immigrazione interna verso Roma. C'è tutta una generazione di nuovi romani in cerca della proprie radici, di un rapporto più intimo

EX LIBRIS
L'unica cosa che impedisce a Dio di mandare un secondo diluvio è che il primo è stato inutile.
Nicolas de Chamfort

con la città. E poi non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni la capitale ha goduto di una politica culturale che non ha paragoni nel resto d'Italia e questo ha innegabilmente creato un contesto adatto a questo tipo di iniziative». Impegnarsi in una seria politica culturale alla lunga paga. Un'affermazione che sembrerebbe in contrasto con certe classifiche che relegano l'Italia sempre agli ultimi posti in Europa per spese in cultura e numero di libri letti. «Il quadro - dice Alessandro Laterza, consigliere delegato della casa editrice barese - è più frastagliato. È vero che in Italia abbiamo una vastissima fascia di popolazione che non legge nemmeno un libro in un anno ma è altresì vero che esiste una solida élite colta, calcoliamo intorno a tre milioni di persone, che legge e legge parecchio. Li chiamiamo lettori forti e sono coloro che leggono 12 o più libri l'anno. Un dato che pone il nostro paese, contrariamente a quanto si pensa, al vertice delle graduatorie mondiali. Il riscontro positivo ottenuto dalla nostra iniziativa all'Auditorium è evidentemente il segno di una tendenza all'accrescimento di questo segmento di lettori». In Italia dunque esisterebbe ormai una classe ampia e numerosa, sensibile con la testa, e con il portafoglio, ai temi della cultura. Persone che non hanno tempo di frequentare l'università o i musei (anche perché questi ultimi sono troppo spesso istituzioni polverose e assolutamente incapaci di comunicare e rendersi attraenti nei confronti di un pubblico vasto), e, come ha scritto Michele Serra su *Repubblica*, in fuga dalla tv. «Non si vede perché - accusa Alessandro Laterza - per seguire una trasmissione che parli di storia bisogna rifugiarsi sul satellite o in orari da film pornografico. Sì, a mio avviso quella coda davanti all'Auditorium era formata anche da perso-

Bisogna assecondare questo movimento. In primo luogo avviando la trasformazione dell'università, dei musei e delle soprintendenze

ne stupe di un modello televisivo consumato». Riportare la storia in televisione dunque? «Perché non continua l'editore barese - la storia è racconto, narrazione, un genere che si adatta bene alla televisione». Un suggerimento questo che pare già essere stato accolto dai vertici di viale Mazzini. È notizia di qualche giorno fa che dal prossimo settembre la seconda serata di Raiuno si aprirà alla storia. L'idea è una trasmissione gestita da un uomo di cultura capace di fare audience. Si parla di Benigni o proprio di Carandini o Canfora. E dalla fine di novembre, sempre in seconda serata, Raidue trasmetterà una volta alla settimana *La storia siamo noi* di Giovanni Minoli. L'età dei grandi fratelli e di isolotti indiscreti volge al termine? Forse no, ma che anche sua maestà televisione si sia accorta che l'informazione colta non è roba da appastati è segno che qualcosa sta davvero cambiando.

AFFARI EDITORIALI Il 30 novembre uscirà in America un libro dell'ex campione di football che venne accusato dell'omicidio della ex moglie e del compagno di lei
Il gioco macabro di OJ Simpson: «Se avessi davvero ucciso Nicole Brown...»

di Pippo Russo

«**S**e lo avessi fatto». È la formula che, anche in versione negativa, ciascuno di noi si è posto almeno una volta nella vita costruendo una personale sceneggiatura esistenziale parallela sul modello di *Sliding doors*. Un gioco mentale quasi sempre innocente, comunque malinconico. Ma non nel caso che andiamo a raccontarvi, relativo a una vicenda e a un personaggio fra i più controversi del recente passato. Stiamo parlando di Orenthal James Simpson, al secolo OJ. L'ex giocatore di football americano e ex attore che toccò il massimo livello di fama per un fatto di cronaca nera avvenuto nel 1994: l'omicidio della ex moglie Nicole Brown e del compagno di lei, Ronald Goldman. Un caso presto trasformatosi in psicodramma nazionale col suo snodarsi attraverso passaggi che parevano tratti da una pessima sceneggiatura: l'inseguimento in autostrada condotto da numerose pattuglie della polizia ripreso dall'elicottero di un canale di Real Tv, un processo svolto in un clima di altissima

tensione perché presto sovraccaricato di connotati razziali (con frange di popolazione californiana nera pronte a insorgere in caso di condanna), e due giudizi contrastanti fra le sedi penale e civile. Perché OJ venne assolto dall'accusa di omicidio, al termine di un processo sul quale rimasero molte ombre, ma venne anche condannato a pagare un risarcimento per gli stessi fatti. A undici anni di distanza, quella vicenda torna d'attualità in un libro. Scritto proprio da OJ Simpson, e intitolato *If I did it*. Cioè, appunto, «Se lo avessi fatto». La casa editrice che il prossimo 30 novembre lo manderà in libreria è la Regan Books, un'etichetta che appartiene alla News Corporation di Rupert Murdoch. Che non sta lesinando mezzi per garantire il più ampio battage, e ha già messo in programma uno speciale in due serate con intervista a OJ che il canale Fox Usa manderà in onda il 27 e 29 novembre. E in quelle due serate l'ex atleta, intervistato dalla sua editrice Judith Regan, potrà anticipare al pubblico lo scenario da «confessione ipotetica» che nel libro viene ricostruito.

Perché è proprio questo il contenuto di *If I did it*: un testo dove l'autore immagina e ricostruisce come avrebbe agito se «davvero» avesse ucciso la sua ex moglie e il compagno di lei. Come riferisce l'articolo del *National Enquirer* che ha anticipato la notizia, i capitoli in cui l'autore «immagina» le sequenze del delitto «sono talmente dettagliati e freddamente realistici» da lasciare scarsi dubbi su ciò che è realmente accaduto. Per il disturbo, «l'autore» (che, ricordiamo, non può più essere processato per il fatto) percepirà 3,5 milioni di dollari. La notizia ha scatenato i commenti degli inter-

Intervistato sulla Fox il 27 e il 29 novembre l'autore potrà anticipare al pubblico televisivo la sua «confessione ipotetica»

nauti americani. «Non gli deve essere stato molto difficile scrivere quel libro», ha sostenuto acidamente uno di questi. Ma non crediamo sia questo l'aspetto davvero cruciale della questione. Ce ne sono altri, relativi allo spaventoso vuoto d'umanità che questa operazione editoriale dischiude. A cominciare dallo stesso OJ. Che, colpevole o innocente, avremmo pensato ansioso di lasciar diffondere l'oblio sui fatti di allora. Invece è egli stesso che ci torna, per ragioni commerciali. E facendolo nel modo peggiore: giocando cinicamente sul filo dei discriminati «vero-falso», «realtà-finzione», e «confessione-narrazione fantastica». Nel fare questo, OJ maneggia insensibilmente persone, sentimenti e affetti che hanno fatto tumultuosamente parte della sua vita: un'ex moglie di cui almeno per un lasso di tempo sarà pur stato innamorato; due vittime di un omicidio brutale, che scosse il pubblico nazionale e internazionale; e se stesso, come era quando amò Nicole e poi nei devastanti mesi del processo. Riesce difficile immaginare che una persona

direttamente coinvolta riesca a utilizzare tutti questi elementi con la freddezza di uno sceneggiatore di *CSI*, o di *Cold Case*. OJ l'ha fatto, e questo dice molte cose su un percorso di disumanizzazione personale che forse risale a ben prima di undici anni fa. Senza stare troppo a chiedersi se davvero «l'abbia fatto o no». C'è poi da fare i conti con un tema ormai costantemente in agenda: fino a che punto le imprese della comunicazione possono fare commercio della realtà fattuale senza tenere conto di elementari principi di pietà e di rispetto delle sensibilità personali e collettive? Il tema è sempre in discussione. Ma mentre ci si sforza nella ricerca di difficili soluzioni, si accumulano gli strappi compiuti a partire dalla logica che tutto possa essere spettacolarizzato. Purché, in termini commerciali, si tratti di un affare. La società dello spettacolo sta grattando il fondo del barile dell'umanità. Giungendo a un punto di non ritorno oltre il quale ogni segmento di vita vissuta e di tragedia viene banalizzato, e convertito in merce da show o da best seller.